Elevato aumento della spesa previdenziale

...ma il 70% delle pensioni non supera le 200.000 lire

Solo la riforma può fermare l'espandersi della spesa pubblica - La giungla pensionistica ostacolo principale

ROMA — Le distorsioni dell'attuale sistema pensionistico portano a conseguenze paradossali: mentre cresce oltremisura la spesa previdenziale, le prestazioni pur migliorate negli ultimi anni, sono assolutamente inadeguate e permangono differenziazioni immotivate. Questo è il prezzo principale pagato alla giungla pensionistica e alla frantumazione del sistema previdenziale.

Nella polemica delle forze controriformatrici è mancato qualsiasi riferimento all'aspetto finanziario del «modo» delle pensioni. Eppure di qui è necessario partire per cogliere l'urgenza della approvazione della legge di riforma.

Qual è la rilevanza che il sistema di sicurezza sociale assume nell'ambito dell'economia nazionale? La spesa per i trattamenti previdenziali e assistenziali (comprensiva dei trasferimenti al Fondo per l'assistenza ospedaliera e con esclusione delle pensioni gestite dal Ministero del Tesoro, dalla CPDEL e da altri enti minori) raggiungeva nel 1970 il 12,6% del prodotto interno lordo. Adesso ha superato il 16%: un livello prossimo a quello che caratterizza un'economia fondata più su interventi di sussistenza che su investimenti produttivi.

E' vero che in Italia l'incidenza delle spese per la sicurezza sociale non si discosta molto da quella delle altre nazioni della CEE, ma da noi i trasferimenti complessivi alle famiglie — che rappresentano ormai la quota maggiore (quasi il 45%) della spesa pubblica — assorbono oggi circa il 20% del prodotto interno lordo. Si tratta di un valore che supera di oltre cinque punti quello della media dei paesi OCSE e delle altre nazioni europee, ad eccezione di Olanda e Francia che peraltro hanno strutture economiche ben diverse dalle nostre.

Certo, l'espandersi della spesa pubblica ha permesso in Italia di evitare conseguenze assai più deleterie della attuale recessione, in quanto ha perlomeno allontanato il pericolo di una completa stagnazione produttiva. Tuttavia essa ha avuto un ruolo di semplice difesa dei redditi e di rilancio dei consumi individuali. Non ha, quindi, inciso né sui livelli occupazionali né tantomeno sul nostro apparato produttivo.

Se, come dice il ministro Reviglio, nella situazione italiana gli investimenti non possono essere considerati complementari ai consumi, allora non si può non riaprire il capitolo delle risorse da destinare a scopi produttivi e con esso quello, inscindibile, della riqualificazione della spesa pubblica. Non si tratta di fare tagli sproposítati al bilancio, bensì di modificare la destinazione delle risorse dai rami secchi a quelli attivi, dalla funzione di sostegno a quella di produzione dei redditi. E' necessario quindi riorganizzare tutto il settore degli interventi pubblici nel quale le spese per la sicurezza sociale occupano uno spazio che non può essere ulteriormente dilatato se non si vuol correre il pericolo di una nuova più grave recessione.

Cosa accade invece oggi? Le nostre prestazioni sociali non sono coperte da contributi della produzione per circa 1/5 del loro ammontare, il che significa che lo Stato provvede ogni anno a tappare il relativo buco, ricorrendo al solito aumento del carico fiscale indiretto (la benzina ne è un esempio recente) e... creando così quel miscuglio di interventi assistenziali e previdenziali che invece con la riforma si vorrebbe cominciare a separare.

Inoltre il nostro sistema pensionistico è caratterizzato dal fatto che, pur con un volume di uscite complessive di quasi 30.000 miliardi, — una cifra enorme — distribuisce pensioni di importo medio decisamente basso: il 70% non supera nemmeno le duecento mila lire al mese. Tutto ciò non è affatto dovuto al caso ma è piuttosto strumentale ad un certo tipo di politica economica: si sono, cioè, distribuite rendite e sussidi ad un altissimo numero di persone senza però garantire a nessuna la possibilità di sopravvivere con la sola pensione. Indicativa in questo senso è stata l'assurda crescita del numero di pensioni di invalidità soprattutto al Sud, con le conseguenze che era logico attendersi sia per la degradazione socio-culturale delle aree interessate, sia per l'anomalia del relativo mercato del lavoro, la terziarizzazione dell'economia, il sottosviluppo ecc.

Anche per questo è urgente la riforma del sistema previdenziale, come primo contributo all'avvio del risanamento della finanza pubblica. Il discorso sulla riqualificazione è connesso a quello dell'efficienza dei servizi forniti dalla pubblica amministrazione. Quindi anche per far sì che l'Istituto che gestisce il sistema previdenziale funzioni in modo rapido ed efficiente, bisogna dishoscare la giungla pensionistica il che non vuol dire affatto appiattire le pensioni. Anzi bisogna salvaguardare i redditi più bassi e aumentare le pensioni di coloro che pur avendo versato contributi per oltre 15 anni si trovano ancora, per i perversi meccanismi della legge, ai livelli minimi.

Si deve mettere fine allo scandalo delle pensioni di fame e di quelle d'oro, rivedere i requisiti dell'invalidità omogeneizzare i trattamenti facendo salvi i diritti acquisiti, regolare in modo uniforme età di pensionamento e rendimento della contribuzione. Così come va affrontato il problema di risanare, attraverso il contributo delle categorie interessate, le gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi migliorandone le prestazioni.

Su questi temi gli avversari della riforma tacciono. Ecco perché dietro la campagna antiriformatrice di alcune forze politiche è difficile intravvedere altro dalla tutela delle situazioni privilegiate.

Paolo Cascino

Nelle campagne lombarde non ci sono giovani

Anche qui l'agricoltura offre condizioni inaccettabili di vita e di lavoro

MILANO — Aumenta il bestiame, aumentano le produzioni zootecniche, diminuisce l'occupazione. Soprattutto diminuisce la presenza giovanile. Quella grande fabbrica di carne e di latte che è la Valle Padana, in pratica si regge sui pensionati. Se decidessero loro di ritirarsi, di colpo tutto si incepperebbe. La situazione è molto seria. Per certi versi drammatica. In Lombardia, ad esempio gli addetti alla agricoltura sono il 4 per cento della popolazione attiva, una percentuale inferiore persino a quella degli USA e della Germania occidentale. E l'emorragia continua, sia sul fronte dei coltivatori diretti che su quello dei lavoratori dipendenti.

Alcuni dati: dal 1971 al 1976 i braccianti e i salariati della Valle Padana passano da 259 mila unità a 195 mila, quelli lombardi da 44 mila a 37 mila. A Cremona, provincia preminentemente agricola e zootecnica, i salariati fissi passano — tra il '77 e il '78 — da 6434 a 5972, mentre nello stesso periodo i nuclei di coltivatori diretti da 21.461 scendono a 14.828. Nel giro di un anno contro 461 salariati agricoli che hanno abbandonato l'attività, solo quattordici sono i giovani che l'hanno intrapresa. Essi vanno a rimpolpare una presenza che tuttavia si mantiene su livelli incredibili: i giovani che lavorano con la qualifica di salariati nelle campagne e nelle stalle della provincia di Cremona sono 65, siamo al livello di guardia.

La denuncia viene dagli assessori all'agricoltura della regione Lombardia (il dc Vercesi) e della provincia di Cremona (il comunista Fogliazza) ed è stata fatta nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri mattina. E' stato annunciato un convegno che si svolgerà il 25 settembre prossimo, nell'ambito della fiera internazionale del bovino da latte.

Gli agricoltori oggi sono alla disperata ricerca di manodopera ma i giovani non ne vogliono sapere. E qualcuno allora si mette a fare discorsi inaccettabili sulle «pretese» dei giovani d'oggi, dimenticandosi di riflettere più a fondo sulle ragioni che in Lombardia sono alla base di questo atteggiamento di rifiuto. C'è una condizione di inferiorità (salariale, previdenziale, sociale, civile, della stessa organizzazione del lavoro) che non rende assolutamente appetibile questo mestiere. Se non la si elimina, non ci sarà alcuna legge sulla occupazione giovanile — per ben fatta che sia — che potrà convogliare forze giovani verso le nostre campagne. Di questo devono prendere atto soprattutto quegli imprenditori capitalisti, proprietari o conduttori di grandi aziende, che mai hanno preso nel passato sul serio le rivendicazioni dei sindacati bracciantili che ponevano appunto al centro della battaglia contrattuale la sicurezza del posto di lavoro, una organizzazione diversa del ciclo produttivo, la fine della disparità.

Il cosiddetto bergamino (salariato di stalla) che lavora 350 giorni l'anno, in condizioni assurde e in cascine fatiscenti, non costituirà mai un modello, tantomeno una prospettiva per un giovane d'oggi che giustamente pretende qualche cosa in più. Se non cambia questa condizione, uno straccio di fabbrica qualsiasi sarà sempre meglio del lavoro in campagna.

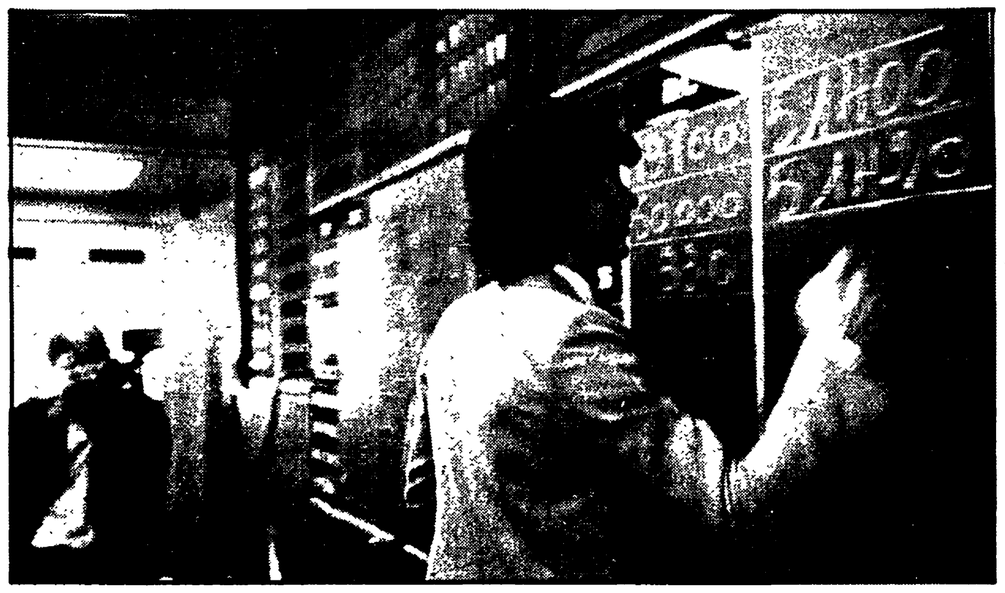
Come risolvere il problema? Sarà il convegno, che si avvarrà oltretutto di un importante contributo del prof. Luciano Segre dell'università di Milano, a tracciare utili indicazioni per l'immediato e per il luogo periodo.

Romano Bonifacci

Fantastico balzo dell'oro a 371 dollari

Spregiudicate operazioni in borsa

Polemiche sulle recenti iniziative di grandi gruppi su titoli azionari - Firmato un prestito estero all'EFIM a fronte di un forte aumento delle commesse



MILANO — Ieri coi riporti si è concluso il ciclo borsistico di settembre. Si è trattato di un mese turbolento, contrassegnato da lotte corsare fra alcuni grandi gruppi, e da manovre speculative forsennate al limite dell'aggiotaggio come quelle che da alcuni mesi ha preso di mira le Cigahotels, tanto da chiamare in causa la Consob.

Questo ciclo non è tuttavia riuscito ad eguagliare per mole di affari il «galoppo» del settembre '78, voluto dalle grandi banche. Le quotazioni rispetto al ciclo precedente registrano però un ulteriore rialzo attorno al 2,5%.

La lotta corsara fra Agnelli e Pesenti è stata in parte confermata dal consiglio di amministrazione dell'IFI, che ha annunciato un aumento nelle partecipazioni per 18 miliardi prevalentemente per acquisti Unicem e Italmobiliare. Osservatori danno per certo che l'IFI detenga ormai un pacchetto di azioni del 20 per cento dello scrigno di Pesenti, sebbene la «scorreria degli Agnelli» denunciata dal «Corriere» di Rizzoli non sia stata chiusa e in borsa ci si aspetti altri colpi di scena.

Quanto ai misteri dell'IFI, non ancora chiariti, non pochi si domandano per quali ragioni di «scambio» o di controparte l'IFI abbia rastrellato azioni Unicem avendo il gruppo già in mano oltre il 45% di queste azioni. Qualcuno giudica che siano in vista probabili scambi di pacchetti col finanziere ravennate Ferruzzi, già presente nel cemento, qualche altro che il rastrellamento sia stato fatto a puro scopo tonificatore.

SOLDI ARABI ALL'IBP? — Intanto in borsa sta rimbalzando un'altra voce. La famiglia Spagnoli, che è tra i maggiori azionisti della IBP-Industrie Buitoni Perugina, avrebbe ceduto parte del proprio pacchetto di azioni a Gaith Pharaon, lo stesso finanziere arabo che ha acquistato tempo fa il 10% della Montedison. L'operazione secondo gli esperti gioverebbe alla famosa società umbra che registrerebbe una particolare situazione debitoria.

Ieri i compratori delle azioni IBP risultavano molto attivi. In effetti il rialzo del 12% dell'altro ieri che aveva spinto la quotazione da 3393 a 3800 lire, c'è stato ieri un altro guizzo fino a 3880 ma il titolo ha chiuso a 3780 lire

ORO A 375,75 — Il movimento dell'oro si è accelerato, con un balzo di 24 dollari per oncia in una sola giornata. L'assenza di venditori facilita balzi del genere anche se resta poco comprensibile che vi siano istituti finanziari disposti a firmare contratti a questo prezzo (a meno che non agiscano per conto degli stessi venditori...). Il mercato è infatti completamente fuori controllo; l'aumento del prezzo è stato così rapido da perdere ogni collegamento con ipotesi di inflazione o anche con le quotazioni di altri beni rifugio, tutti in aumento ma in misura più moderata.

PRESTITO EFIM — Il presidente dell'EFIM Corrado Fiaccavento ha firmato a Londra un prestito di 200 milioni di dollari per il finanziamento di differenti programmi, in Italia ed all'estero. Nell'occasione l'EFIM informa che nel corso dell'anno ha assunto nuovi ordini per 900 miliardi che si sommano a 2130 miliardi in essere a fine 1978.

NELLA FOTO — A Parigi l'oro è più caro che su tutti gli altri mercati: nella foto il prezzo della barra in franchi

Aiuti CEE per il siderurgico di Bagnoli

L'Italcasse è paralizzato si parla di liquidazione

ROMA — La spaccatura fra i democristiani, per la nomina del presidente dell'Italcasse, ha bloccato l'ente. La divisione fra le candidature di Cacciafesta e Ferrari, che si tenterà di superare nella prossima settimana, ha messo in evidenza il danno che deriva dal mancato rinnovo degli organi delle Casse di Risparmio socie — che mandano all'assemblea persone interessate a coprire vecchie magagne — e degli stessi statuti, per i quali il Tesoro ha promesso una legge che nemmeno ha presentata. Già nella votazione per il Consiglio erano emerse le divisioni. 1876 voti favorevoli (si vota per azioni possedute) ma anche 150 contrari, 50 schede bianche, 62 nulle, 12 annullate.

Specie le piccole casse si sentono emarginate. C'è l'episodio della Cassa di Pescara, che vuole uscire dall'Associazione regionale abruzzese per protesta. Giudizi severi dai partiti: Giorgio La Malfa (PRI), per il quale «il problema è se e a quale costo può essere risanato l'Italcasse oppure se non debba essere lasciato affondare».

Figliola Baldieri (PSI) critica lo statuto e chiede che «il problema delle Casse di Risparmio venga affrontato al livello politico più alto possibile» Maioghetti (PCI) «I ricatti del sottogoverno hanno dominato l'assemblea: il risultato è stato la paralisi dell'Italcasse, incapace di rinnovarsi e darsi un presidente».

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Tra pochi giorni dovrebbero finalmente iniziare a Bruxelles le conversazioni tra il governo italiano e la commissione Cee sull'aiuto comunitario alla ristrutturazione del centro siderurgico di Bagnoli, e più in generale sul piano siderurgico del nostro paese. Questo il risultato annuncia to ieri dalla delegazione italiana al termine della riunione del consiglio dei ministri della CEE. Tale risultato è stato ottenuto in cambio di un incerto compromesso sulla nuova regolamentazione comunitaria per il controllo degli aiuti statali alla siderurgia. Si tratta di una normativa voluta dal governo tedesco ed appoggiata dai tedeschi e che tende ad affidare alla CECA (comunità europea del carbone e dell'acciaio) tutta l'operazione di ristrutturazione.

L'onera di ristrutturazione delineata dal «piano anticrisi» della Ceca dovrebbe avvenire secondo rigidi criteri di recettività, che comportano in primo luogo lo smantellamento delle aziende meno redditizie, e una nuova grande operazione di concentrazione monopolistica.

Per quanto riguarda l'Italia, dove l'industria siderurgica è per gran parte controllata dallo Stato (e l'Inghilterra dove è nazionalizzata) accettare il controllo e la gestione degli interventi pubblici nelle aziende dell'acciaio da parte di Bruxelles, vorrebbe dire in pratica lasciare nelle mani della Ceca la direzione finanziaria delle nostre industrie. Se infatti si trattassero alla stregua di «aiuti» anche gli apporti di capitale che lo stato effettua nelle sue aziende, si sottoporrebbe in pratica al controllo comunitario ogni intervento nel capitale di rischio delle aziende pubbliche, ciò che invece i privati fanno liberamente. In più, come ha sostenuto ieri il ministro Lombardini a Bruxelles, gli aiuti alle industrie siderurgiche private arrivano spesso attraverso vie che sfuggono ad ogni controllo, come le facilitazioni creditizie o le pressioni governative sul sistema bancario: al contrario, i finanziamenti alle aziende pubbliche sono operazioni trasparenti che passano attraverso i dibattiti parlamentari. Una regolamentazione dei controlli che mettesse formalmente sullo stesso piano aziende pubbliche e private, si tradurrebbe in realtà in una discriminazione contro le prime. Inoltre, il ministro italiano ha sostenuto che occorre chiaramente sottrarre alla regolamentazione dei controlli unitari i piani regionali che riguardano la siderurgia.

Il risultato della discussione è stato tuttavia assai incerto. Nessun accordo preciso è stato per ora raggiunto sul testo del regolamento proposto dalla commissione, perché gli inglesi, prima di approvarlo, vogliono discuterlo nel loro parlamento nazionale. Lombardini ha ottenuto la promessa che comunque al testo si accompagnerà uno scambio di lettere ufficiali per chiarire che gli aumenti dei fondi di dotazione delle aziende siderurgiche pubbliche saranno esclusi dai controlli, e trattati alla stregua di interventi nel capitale di rischio. Ma, ci si chiede, basterà uno scambio di lettere per modificare la sostanza di un regolamento ufficiale che una volta approvato, potrebbe dimostrarsi un pericolosissimo cavallo di Troia per l'assalto Franco tedesco alla nostra siderurgia?

Vera Vegetti

Lettere all'Unità

Il popolo alla Festa: discute, critica vuole sapere

Caro direttore,

ho vissuto la Festa nazionale dell'Unità. Dal ballo in piazza con i valzer di Strauss, fino al comizio di Berlinguer. L'ho vissuto dall'interno visitandolo puntigliosamente, parlando coi compagni, giocando a pallavolo con giovani della FGCI e non, cantando, ascoltando dibattiti, bevendo e mangiando. Ho vissuto un altro festival. Un festival diverso. E' poco mi frega se più bello, più ricco. Diverso per quantità e soprattutto per qualità di partecipazione. Per la prima volta, da tanti anni a questa parte, la nostra gente comunista parla. Parla il giovane incazzato, l'intellettuale, il proletario, il burocrate, lo specialista, quello che vuole capire.

Il «popolo comunista» come lo definisce Petruccioli sull'Unità del 14 settembre chiede di partecipare. Ora io non so se questo popolo «ha nell'intimo la convinzione di dover svolgere... una decisiva funzione di governo». Io so per certo che questo «popolo» si è finalmente deciso a riprendersi la propria funzione e il proprio ruolo all'interno del partito. Il compagno vuole discutere, polemizzare, chiarire e sapere. Io ho la sensazione precisa che il compagno ha sete di socialismo e che sappia perfettamente che per realizzarlo nella società deve prima viverlo e verificarlo nel partito. E in questo modo il compagno verifica anche il livello di democrazia del PCI. Il dirigente noioso spacca le balle e gli viene detto, il quartiere generale è criticabile e viene criticato, la linea del partito è discutibile e viene discussa: così al dibattito dei giovani, così al dibattito sul Vietnam, così all'incontro-dibattito coi dirigenti sindacali. Questa non è palestra di democrazia: questa è verifica di reale democrazia.

Un'altra considerazione: a Bologna per Patti Smith c'erano sessantamila giovani. Altrettanti e più a Firenze. Ma sempre e solo giovani indotti ghettizzati e artatamente orientati verso falsi obiettivi per false aggregazioni. E' così bello mi chiedo ritrovarsi in tanti ad assistere all'elevazione della bandiera americana con contorno di citazioni di Papa Luciani (grande poeta prematuramente scomparso e potenziale show-business con l'ultimo cantautore Karol Wojtyla)? Può darsi. Io so per certo invece che è bello e costruttivo e veramente «diverso» trovarsi giovani e non, uomini e donne, vecchi e bambini proletari e studenti e contadini e intellettuali tutti insieme in un «progetto» che innanzitutto è comunista (il che non guasta) ma che soprattutto propone livelli di partecipazione cosciente critica e dialettica. La Festa nazionale dell'Unità ci sta insegnando, credo, una cosa fondamentale: non è più tempo di farci vedere o sentire, è tempo di creare premesse per fare vivere il partito nelle nostre Feste, oggi, nelle nostre sezioni domani. Il popolo comunista chiede di vivere il proprio partito e noi giovani vecchi donne intellettuali proletari studenti, compagni infine, dobbiamo realizzare insieme le condizioni perché ciò avvenga.

Possibilmente prima di un altro 3 giugno.

IVAN DELLA MEA
(Milano)

Quante sciocchezze si dicono parlando di «probabilità»

Cara Unità,

prendo lo spunto per questa lettera dall'articolo «A Caorso campanelli "muti" durante la falsa emergenza» apparso sull'Unità del 12 agosto in cui si legge dopo l'inizio: «... C'è una sola probabilità su un milione che accada l'incidente. Ma su un milione di cosa? Di giorni o di secondi, di condizioni di funzionamento o che altro?...».

Il problema delle centrali nucleari è enorme e proprio per questo va trattato con rigore scientifico; qui non voglio entrare nel merito del problema energetico nè del resto dell'articolo, peraltro interessante, ma solo far notare che la «probabilità di un milionesimo» che si verifichi l'evento «incidente» è un numero e la domanda da farsi è, semmai: «quali criteri sono stati usati per calcolare questa probabilità?»; o più tecnicamente «quale è l'universo degli eventi?».

Cosa provocherebbe il fatto che un articolo parli dell'inglese come lingua «morta» o della psicoanalisi come una ricetta per la felicità? Altrettanta attenzione sui problemi più tecnici e scientifici spesso non è posta (e questo non vale per i molti e ben fatti articoli di tecnici e scienziati che appaiono sul giornale); infatti non si tratta di contenuti «stratosferici» perché nessuno pretende che in un articolo si parli di probabilità citando la «legge empirica del caso» o il teorema di Giacomo Bernoulli, ma credo si possa sapere qualche piccola nozione di calcolo delle probabilità; prendo ad esempio una definizione di probabilità «classica» (quella dei dadi per intenderci) non da un testo universitario ma dal bel libro del compagno Lucio Lombardo Radice e di Lina Mancini Proia «Il metodo matematico», corso di matematica per le scuole medie superiori: «La probabilità di un evento è il rapporto fra il numero dei casi favorevoli e quello dei casi possibili, quando tutti i casi siano ugualmente possibili».

Forse questo che ho segnalato è soltanto un piccolo «peccato» e non sarebbe valso da solo una lettera, ma il problema è che non è il primo caso e via via capita di leggere scritti con errori o imperfezioni di questo tipo; per esempio ricordo in un articolo di qualche settimana fa, sempre a proposito di probabilità, si dissertava su cosa sarebbe mai successo se la probabilità fosse diventata mille o magari un milione, dimenticando che questo «povero numero» può solo variare tra 0 e 1.

Per concludere, credo che il dovere di una corretta informazione non possa avere dei campi limitati per valere, specie se si deve favorire una crescita culturale e una maggiore comprensione della realtà di tutti i compagni e cittadini che leggono il nostro giornale.

Vi auguro buon lavoro con immutata simpatia per gli sforzi che fate di rendere migliore il nostro giornale.

MAURIZIO MARTELLI
(Pisa)

La FGCI e le iniziative per la lotta contro la droga

Cara Unità,

ottima iniziativa, quella della FGCI, di promuovere un'assise nazionale contro la droga. Ad essa dobbiamo portare tutti il nostro contributo, nel pieno rispetto dell'autonomia dell'organizzazione giovanile. Tale rispetto però non esclude, anzi esige, un franco dibattito in ogni sede. Ed ecco due osservazioni al documento FGCI come è apparso sull'Unità dell'8 settembre.

1) Se l'assise si propone, come dice l'appello, una discussione di massa sulle forme della battaglia contro il diffondersi delle tossicodipendenze, perché presentare una serie di proposte, e definite anche nei dettagli, tutte orientate verso un certo tipo di soluzione, che molti peraltro riteniamo una «non soluzione», ma piuttosto una «resa all'eroina»? Questa impostazione unilaterale non rischia di impedire un dibattito veramente libero da preconcetti di ogni tipo?

2) Nell'appello a tutte le forze giovanili, perché richiamarsi «in particolare alle forze giovanili della sinistra», e non, con lo stesso rilievo, alle forze giovanili cattoliche, quando si sa che proprio su questa frontiera alcuni gruppi cattolici hanno svolto e svolgono un'attività costante e generosa? Credo che bisogna evitare che la lotta contro le tossicodipendenze, per la intrinseca drammaticità del tema, venga «usata» ai fini della polemica politica tra fautori del compromesso storico, dell'alternativa e magari dell'alternanza!

Grazie, e cari saluti.

sen. SIMONA MAFAI
(Palermo)

Le donne ricacciate indietro nel campo intellettuale

Gentile direttore,

ho notato con piacere che qualche volta il suo giornale si occupa dei problemi femminili ma purtroppo finora non ho letto nessun articolo sull'unico problema femminile che m'interessa: quello intellettuale.

Le donne che hanno delle idee originali in testa incontrano nella vita gli uomini come rivali nella professione e come nemici. Le scienziate non riescono ad ottenere laboratori per le loro ricerche che invece vengono affidati a ragazzi appena laureati. Le professoresse incaricate all'Università non riescono a diventare ordinarie per la concorrenza degli uomini. Le dipendenti dei vari ministeri spesso vengono scavalcate nella promozione da uomini che valgono meno di loro. Molte scrittrici non riescono ad arrivare ai grandi editori, ai grandi critici letterari, ai direttori dei giornali per la sorda opposizione di uomini reazionari ed antifemministi.

Si occupano di questi problemi le femministe moderne? Non mi pare.

Prof. FERNANDA MADIA
(Roma)

Se anche un pretore va «a caccia delle streghe»

Signor direttore,

le faccio pervenire copia della lettera che ho inviato al pretore dr. Jannelli di Benevento.

«Signor pretore, sul quotidiano l'Unità del 23 agosto a pag. 5 ho letto una notizia con il titolo "Caccia alle streghe di un pretore in provincia di Avellino". Poichè le sentenze, come la Costituzione precisa, vanno pronunciate dalla magistratura nel nome anzichè del principe, del popolo, quale cittadino impegnato, membro del popolo sovrano, mi permetto di rispettosamente chiederle di voler a lungo meditare la "caccia alle streghe" da lei intrapresa.

«Da parte mia riterrei fondata la valutazione del suo comportamento meritevole di segnalazione da parte della competente Procura della Repubblica al Consiglio superiore della magistratura, considerando quanto pubblicato dall'Unità: "Chiese ai carabinieri di indagare per vedere se non fosse possibile riscontrare nell'azione di streghe e stregoni il reato di abuso di credulità popolare", così sottraendo la forza pubblica a funzioni di ben più seria e rilevante importanza.

«In questo nostro Paese così pittoresco e contraddittorio, la Magistratura almeno dovrebbe avere la sensibilità di non cadere in questi eccessi che potrebbero financo preludere alla incriminazione in base al da lei richiamato art. 661 del codice penale per "abuso della credulità popolare" gli ufologi, gli astrologi, gli spiritisti, i chiromanti e i cartomanti, gli indovini e perchè no anche i preti, i predicatori, i profeti e molti uomini politici che della credulità popolare, più che occasionale abuso, fanno continuato esercizio professionale».

ALBERTO BERTUZZI
Ufficio studi per la promozione civica e la difesa ambientale (Brugherio - Milano)

Nell'esercito dei disoccupati con laurea in pedagogia

Caro compagno direttore,

sono uno dei tantissimi giovani che costituiscono il forte esercito dei disoccupati con delle caratteristiche comuni a tanti altri: cioè un'età abbastanza rilevante (27 anni) ed, un inutile diploma di laurea in Pedagogia.

E' da più di quattro anni che tento la buona fortuna (così bisogna definire i concorsi per assunzioni di pubblici impieghi) girando per tutta l'Italia e gravando la mia famiglia di altre e numerose spese che i concorsi recano con sé quali «tasse a carico dei disoccupati». Non c'è più un concorso, anche se con pochissimi posti a disposizione, che non segni la massiccia presenza di decine di migliaia di giovani partecipanti.

Ora mi chiedo, e certamente non sono il solo: perché non si può agevolare tutti questi giovani, che certo non per loro demerito non costituiscono forza-lavoro attiva in Italia, in vista di tali concorsi pubblici? E' necessario ricorrere sempre per ogni concorso al solito rito (molto remunerativo per le amministrazioni pubbliche) della carta bollata? Come può un giovane disoccupato continuare a recarsi a Roma o a Torino con i costi delle FS e a sopportare vitto e alloggio in queste grandi città?

Cosa fa il nostro Partito in merito a ciò? Non si potrebbe cercare di sensibilizzare il governo su un problema sentito pesantemente da centinaia di migliaia di giovani che pure hanno tanta voglia di lavorare e non possono per il momento che attendere?

MINO ROLLO
(Squinzano - Lecce)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Francesco PALLARA, Lecce; Antonio CIPRIANO, Verona; S. MINUCCI, Berlino; Enzo FABBRI, Roma; Mario ROSSI, Salerno; Carlo LONGINOTTI, consigliere nazionale CGIL-SNAV, Treviso; Ida VINOVI, Bolzano; Gianfranco DRUSIANI, Bologna; Lamberto BENNATI, presidente del Comitato unitario invalidi, Firenze; Bortolo CONALERO, Bruxelles; Geltrude CASADIO ZAFFAGNINI, Imola; Turi GHERDU, Milano; Carlalberto CACCIALUPI, Verona; Clara M., Stefano S. e altre cinque firme, Bari; Giuliano FINOCCHI, Pietrasanta; Vittorio RIERA, Palermo; Aldo ALPINI, Roma (insieme ad una lettera di severa critica alla DC e al governo Cossiga, invia un vaglia per la stampa comunista); Moira FIOROT, S. Giustina (ci rivolge una critica: «*I vostri articoli e le vostre preoccupazioni in questi ultimi tempi sono basati soprattutto sulla sorte dei profughi vietnamiti mentre sembra non vi stia altrettanto a cuore la sorte degli altrettanti "profughi" italiani sfrattati per colpa della nuova legge-caos sull'equo canone*»).

Prof. Raffaele PASSARO, Mesagne (anche se effettuassimo i «tagli» che tu stesso ci indichi, la tua lettera occuperebbe due intere colonne: ci dispiace molto, ma è proprio impossibile pubblicarla); dott. Alfredo LENGUA, Cassolnovo (scrive una lettera aspramente critica perchè, a suo parere, «*da qualche anno nel nostro partito è invalso un certo metodo in base al quale vengono lanciate parole d'ordine come "compromesso storico" e "austerità" dal significato non sempre chiaro per molti nostri compagni*»); Ottavio SADDU, Jemappes-Belgio («*Vorrei mettere in guardia i compagni della base a non ricercare la linea del partito negli altri giornali: basta guardare l'Espresso e si vede come certi scrittori di questo settimanale travisano le nostre posizioni*»).

Alessandro SANGUINETI, Genova («*Nel leggere l'articolo di Cervetti "Come lotare contro l'aumento dei prezzi" io aggiungerei anche le enormi spese per gli armamenti come causa della spirale inflazionistica*»); Renato BERNARDI, Vergato («*In qualsiasi periodo storico, all'opposizione o al governo in collaborazione con altri partiti o al potere, la funzione del Partito comunista è la lotta e tale rimane. Lo stesso rale per l'Unità che, tra l'altro, deve essere un giornale di coordinamento delle lotte dei lavoratori, senza limitarsi alle informazioni*»); Antonella APPODIO e altre firme, Roma («*Riteniamo che sia cosa grave che in una località balneare così frequentata come Lerici non esista alcun presidio sanitario permanente — o almeno diurno — e che si debba gravare per le necessità, anche le più semplici, sul posto di Pronto soccorso di un ospedale di una grande città come La Spezia*»).